



PARROCCHIA DEL SANTISSIMO CORPO DI CRISTO DI VALVASONE

Vescovo diocesi Concordia Pordenone

Carissimi fedeli della comunità di Valvasone,
con gioia vi raggiungo per salutarvi e rallegrarmi con voi per questo momento di inaugurazione delle formelle in bronzo che da tempo sono installate nella porta della chiesa parrocchiale del SS. Corpo di Cristo di Valvasone.

In questo giorno in cui in tutte le chiese diocesane del mondo si celebra l'inizio dell'Anno Santo Giubilare, voi vi accostate alla porta per ammirare le formelle e i temi biblici che esse raccontano, partendo dal riposo del Padre Eterno prima della creazione per passare dai momenti più importanti per la storia della salvezza, la nascita di Nostro Signore, la Sua morte e resurrezione, fino a giungere al Miracolo della Sacra Tovaglia a cui tutti voi siete profondamente legati.

Non si tratta dunque solo di un rito ma di una celebrazione viva dove tutta la comunità è chiamata a ripercorrere il proprio cammino di fede e a rileggere in ogni formella la potenza del Signore Dio che sin dall'inizio dei tempi ha voluto per noi una vita di pace e amore.

Con la gioia del Natale di Nostro Signore Gesù, vi auguro ogni bene per voi e per i vostri cari. La benedizione di Dio Padre vi accompagni sempre.

Vostro don Giuseppe Pellegrini Vescovo

Sindaco di Valvasone Arzene

Il Duomo di Valvasone dedicato al Santissimo corpo di Cristo, all'interno del quale è custodita la preziosa reliquia della Sacra Tovaglia, certamente ben rappresenta l'immagine della Chiesa posta al centro del Paese.

E' per questo che la Comunità attendeva con curiosità la conclusione dei lavori di restauro e valorizzazione del suo portale d'ingresso, un progetto che la Parrocchia di Valvasone ha scelto realizzare avvalendosi della maestria dell'artista locale Edo Janich. Edo è un affermato pittore e scultore conosciuto a livello nazionale per la sua sensibilità e il suo estro, qualità che gli hanno permesso anche di allestire mostre delle sue opere all'estero. Ben ha fatto pertanto la Parrocchia a realizzare questa sinergia che l'Amministrazione Comunale ha convintamente sostenuto riconoscendo al progetto un valore sociale, storico e culturale.

Le 24 formelle in bronzo che ora arricchiscono il Portale presentano in una lingua universale immagini della storia Sacra del Cristianesimo ma anche della nostra storia locale rievocando il miracolo dalla Sacra Tovaglia e entreranno certamente nel cuore di tutti i cittadini di Valvasone Arzene. Ora che l'intervento è terminato rivolgo un sentito ringraziamento a chi ha pensato e realizzato questa iniziativa e mi sento di affermare che le aspettative non sono state deluse: siamo di fronte a un'opera d'arte!

Fulvio Avoledo

Mi sia permesso di fare piccolo peccato di presunzione nell'accostare la vicenda delle formelle del portale del nostro Duomo alla storia della meravigliosa chiesa della Sagrada Familia di Barcellona, che è in costruzione da quasi un secolo e mezzo... noi, in realtà, possiamo vantare solo un "quasi mezzo secolo".

Delle formelle bronzee del portale del Duomo di Valvasone

si cominciò a parlare all'inizio degli anni ottanta.

Una comunicazione della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra all'arciprete don Ferruccio Sutto è datata 5 agosto 1980 e le prime quattro formelle risalgono al 1982.

L'impresa che giunge felicemente alla sospirata conclusione ci richiama alla mente la storiella che contrappone la zucca al pero.

La zucca, in poche settimane, crescendo su un debole stelo era salita sulla chioma del pero, a differenza di quest'ultimo, che, invece, aveva lottato per molti anni contro il vento e l'uragano, attraversando torride estati e gelidi inverni ed era ben equipaggiato per continuare la lotta a differenza della zucca, che distanza di qualche mese avrebbe concluso la sua avventura.

E' quanto mi auguro avvenga per la nostra opera che porta già in sé i segni dell'evolversi dello stile figurativo dell'artista, il nostro illustre concittadino Edo Janich.

Possa davvero il portale del nostro duomo affrontare il futuro, oso dire i secoli, ben figurando tra le opere d'arte che arricchiscono il nostro borgo.

Un grato ricordo per Bruno Gri, Giancarlo De Carli, Luciano Rosolio, entusiasti patrocinatori della prima ora.

Grazie all'Amministrazione Comunale di Valvasone Arzene, alla Regione Friuli Venezia Giulia, alla Fondazione Friuli.

Grazie al restauratore Giovanni Magri, al dott. Alessandro Serena, e a quanti, enti e privati, in qualsiasi modo hanno collaborato.

A tutti l'augurio di gustare l'opera che oggi consegniamo alla storia.

don Domenico Zannier

Per apprezzare la creatività di Edo Janich andiamo a cercare il legame tra materia e immagine che nasce dall'intuizione poetica. Essa è frutto di meditazione sopra un'idea, un sogno saldamente collegato ad uno spazio e ad una materia di cui il pensiero si è fatto esperto, tanto da articolare nel progetto dell'opera una straordinaria eleganza che sfida la materia stessa. Nel fare poi subentra una cocciuta determinazione a veder realizzata nel modo migliore e più efficace, performante, meravigliante, una compiuta opera carica di significato, da comprendere con incanto e stupore. Per chi accetta di guardare bene e pensarci sopra, le sue sculture diventano allora forme eloquenti, ricche di luci e ombre scultoree, frutto spesso di faticoso ma abile e magistrale lavoro di cesello.

Indubbiamente l'omaggio di Edo alla sua città è ben rappresentato dal grande sforzo di dare dignità al portale del Duomo con le 24 formelle in bronzo, dove le ultime quattro, proprio quelle specifiche della storia di Valvasone e della sua chiesa locale, sono finalmente collocate e tutta la struttura è stata rivisitata e restaurata. Il luogo dove Edo è cresciuto ancora gli offre una forza interiore vitale, nonostante le sue peregrinazioni che, assieme alla frequentazione di persone intelligenti (Sciascia, Sellerio, mons. Macchi segretario di papa Paolo VI, ...), poeti e letterati, lo hanno fatto ricco di spunti e canoni culturali, importanti nutrienti della sua intuizione poetica, determinanti del suo tratto artistico.

Mi onoro di averlo per amico, fin dal 1981 quando mi chiese di custodire le fotografie delle prime formelle in pongo e copia del progetto del portale, divenuto fondamentale nel 2000 per l'approvazione esecutiva. Nel 2013 già feci la presentazione di un terzo delle formelle, ora sono finalmente a rimarcare l'importanza dell'opera completa.

Le formelle di Edo Janich ci consentono di ricordare e immaginare storia sacra, cioè ispirata, e percepire poesia e bellezza attraverso il suggerimento di forme ingegnose. Ci si accorge che esse intercettano qualcosa che viene prima dell'esperienza e che sta oltre questa.

La religione è una religione dell'immagine. Soprattutto nelle parti poetiche della Bibbia (libri profetici, Salmi, Proverbi), troviamo un'incredibile abbondanza di immagini fatte di parole. Il salmo che dice: "Ti amo Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza" (Sal. 18,2-3) ci dà un esempio dello stile poetico biblico in cui le immagini si accumulano, una vicino all'altra, quasi sovrapposte. L'intento dell'accumulo di tante immagini fatte di parole è quello di non far sì che ci si soffermi su una sola di esse e la si privilegi come se fosse l'unica rappresentazione vera di Dio. Dio non è rinchiudibile nelle parole e nelle immagini, ma per gli esseri umani

le immagini, insieme ai sentimenti da esse evocati, sono uno dei modi privilegiati per entrare a contatto con Dio. In molti casi ci si è soffermati sulla dimensione raffigurativa delle immagini sacre, che sono state recepite come vere raffigurazioni del divino. Basti pensare alla creazione di Adamo nella Cappella Sistina: l'immagine di Dio Padre come anziano dai capelli lunghi e dalla barba bianca ha profondamente influenzato l'immaginario collettivo e l'immagine che tanti hanno di Dio. Tuttavia le immagini del divino sono anche simboli di ciò che rappresentano. L'immagine evoca, provoca, sollecita, solletica l'immaginazione del fruitore e del fedele. Fa appello ad una dimensione irrinunciabilmente umana. Privare gli esseri umani di questo contatto con le immagini significa perdere anche una delle ricchezze dell'esperienza religiosa.

Questa porta d'ingresso, con questa opera, rende l'edificio parlante alla comunità ed è offerta di esperienza religiosa, richiamo di attenzione al sacro, occasione di cogliere presentimento del sacro. L'eloquenza estetica delle formelle, raffigurative e simboliche insieme, è racconto e catechesi, invito a condividere cultura religiosa e apprezzamento dell'amore di Dio che ha fornito l'uomo di ingegno e di capacità di cogliere la Bellezza, con rispetto per la storia e senso della sua dignità.

Tutte le immagini di arte sacra si riferiscono in fondo alla manifestazione di Dio in Gesù Cristo: la visibilità umana del Dio invisibile, che qui a Valvasone trova il riscontro e la testimonianza particolare del miracolo eucaristico, è simbolo di una presenza che si rinnova tra noi e dentro di noi e che ha meritato la preziosità di questi bronzi addomesticati in opera d'arte, e merita la nostra attenta disponibilità ad incontrarne i significati.

Sbalorditivo credito per la fede e segno di contraddizione per la poca fede questo miracolo del sangue sulla tovaglia. Subito fu contesa, quasi strattinata, tra le cosiddette autorità del tempo, a riprova che spesso è l'umano, l'umanità, che fa le spese della gestione politica. Resta sempre la speranza che il giudizio di papa Nicolò V sia stato retto e illuminato, ciò che investe appieno anche i nostri contemporanei. Di appena 50 anni fa è la riconciliazione della comunità di Gruaro con Valvasone: quanta fatica di buoi mansueti a trascinare il carro con il sacro lino nell'ultima formella, quanta fatica oggi contiamo a finire questo portale. Anche il colore della cornice a reticolo di quadrati meritava cambiato. E merita togliere quelle borchie appuntite e di senso respingente. Edo Janich, in linea con la metafisica ostensiva trecentesca e anche rinascimentale, basti pensare ai fondi stellati delle volte affrescate in tante chiese dello spilimberghese, le avrebbe sostituite con perle luminose di stelle, cosicché tutto il racconto delle formelle sarebbe contestualizzato nel brillare delle stelle.

Quando si ama c'è misericordia, c'è umanità, c'è felicità: si è felici quando si è affascinati da una cosa bella. E non è bello essere felici? Per questo

merita guardare bene e lasciarsi interpellare dalle 24 formelle in bronzo del portale finalmente compiuto. Le formelle ingegnose di Edo Janich parlano doppiamente la lingua universale delle immagini, nella più schietta tradizione dell'arte sacra occidentale: ci consentono da una parte di ricordare storia sacra, cioè ispirata e significativa, e al contempo di percepire poesia e bellezza attraverso la sensibilità estetica e l'interpretazione immaginifica dell'artista.

Così tanta arte, tanta meditazione, tanta poesia, tanta sapienza estetica che offre meraviglia nella narrazione interpretata dalle immagini, è testimonianza di tenace amore di Edo Janich per la sua Valvasone, e soprattutto mostra grande la gloria di Dio e merita ancora riconoscenza di lode.

LE FORMELLE TRA STORIA SACRA E POESIA

Il piano dottrinale delle 24 formelle di bronzo in altorilievo che danno dignità al portale e completezza alla facciata del Duomo parte dalla creazione biblica. Offre poi emblematica ed eloquente rappresentazione di un tracciato cristologico, riportato secondo la Tradizione della dottrina cattolica. Dal basso all'alto e da sinistra a destra si legge la poesia narrativa che la meditazione e lo stile dell'artista, pur maturato in tempi diversi, ha accorpato con coerenza estetica nelle formelle, quattro a quattro per linea. Prima è il sogno di Dio cullato in un'amaca, un Dio felice prestigiante a dare forma alla vita della terra ed alla libertà dell'uomo. Ma poi si vede un uomo che più volte tradisce il senso del bene e resta soggiogato dal male: il serpente, il lavoro faticoso, l'egoismo di Caino, la pretesa di Babele. Tuttavia più volte nel racconto biblico l'uomo viene salvato: dall'arca di Noè rappresentato come un pompiere con il salvagente, dalle acque che si chiudono sui carri del faraone, dalle trombe di Giosuè che fanno cadere le mura di Gerico come emblema della trasfigurazione sul Tabor allorché cadono le barriere del tempo, dal sasso di Davide che rassicura contro ogni gigante malevole. Fino alla nascita dell'uomo nuovo, dono dell'uomo vero, esemplare, il Cristo che cancella ogni precedente sacrificio con il suo sacrificio e ritrova, ripropone, la felicità iniziale del Creatore nella gloria della sua Risurrezione. Stupore e meraviglia per la tovaglia insanguinata mostrano sintesi di memoriale eucaristico e danno infine, dopo disputa e giudizio papale, grande responsabilità proprio alla comunità di Valvasone.

Alessandro Serena

L'ORIGINE

Sono nato e battezzato a Valvasone, e realizzando dei lavori in scultura, il mio desiderio era di fare qualcosa per il mio paese. A questa premessa segue questa cronistoria, perché il cammino è stato un sali e scendi, non soltanto temporale. L'idea nasce dall'amicizia con Giancarlo Fecchio, formidabile cesellatore nato ad Arba, con studio a Venezia, che frequentavo per apprendere il mestiere di cesellatore, e devo confessare dopo tanti anni, che mi è rimasto più nella testa che nelle mani. L'idea era di fare un concorso per cesellatori, con un premio acquisto, a tema annuale stabilito, da inserire sul portale del duomo di Valvasone.

"PRONTI VIA"

L'opera consiste nel realizzare, sul portale in legno, dei bassorilievi in bronzo, inseriti negli scomparti, dalle misure circa cm 29x31. La narrazione parte dall'alto a sinistra e termina in basso a destra. La prima immagine rappresenta il Padreterno che dorme, fino ad arrivare alle ultime 4 formelle che rappresentano il miracolo della tovaglia situato nella chiesa. La scelta delle immagini comprende episodi del vecchio e nuovo testamento. Per le date vado un po' a memoria; l'inizio dei lavori era il 1981 e con l'aiuto di Luciano Rosoglio, Bruno Gri e Giancarlo de Carli che venivano a trovarmi la sera, si lavorava in amicizia e allegria. Tutti i modelli erano in pongo di colore rosso blu e nero del peso di 250 gr, che acquistavo a Venezia, e quando erano finiti, Carla la mia compagna me li portava da Venezia a Valvasone: "marca pongo"; a fine lavori Venezia ne era sprovvista. Le immagini erano scelte in modo da trovare, se possibile, delle corrispondenze; un esempio: l'acqua di una formella aveva in comune il cielo dell'immagine precedente o seguente. Terminato il lavoro, Guerrino Braidotti il fotografo di Valvasone, fotografava le formelle che in seguito stampava su piccolo formato, che mi servivano per il menabò del progetto da presentare alla commissione d'arte sacra. La risposta non fu favorevole. Nel frattempo preso da entusiasmo, realizzai insieme al cesellatore Giancarlo Fecchio quattro formelle, che lui cesellò, ed io intervenni in piccola parte dopo averne realizzato le fusioni. Questi lavori furono acquistati dal Comune di Valvasone e ben presto finiranno in soffitta. L'amico Bruno Gri mi suggerì di riprenderli, e realizzare i bronzi delle altre formelle. Alle soglie del 2000, ritrovando copia delle fotografie di Guerrino Braidotti, conservate da Alessandro Serena, facendone le fotocopie intervenni con raschiature e tanta penna e matita, così ripresentai i lavori con un modello in bronzo scala 1/1 alla commissione e questa volta, con il sostegno di Giancarlo Magri, il progetto fu accolto. Non contento come al solito del lavoro fatto, credo nel 2006/2007, ho rifatto in parte con modifiche i lavori precedenti. Ora il progetto è ben definito, e spero che dopo tanti affanni ed ore di lavoro, l'osservatore possa scorgere elementi di suggestione e fascino all'interno della rappresentazione.

SOTTRARRE AGGIUNGERE: IL PORTALE DEL DUOMO DI VALVASONE DI EDO JANICH.

Dialogo tra Edo e Rolando Bellini sul progetto

LA PORTA/ JANUA COELI

Quattro per due metri, è questa la dimensione della Porta del Duomo di Valvasone. Per disposizione, credo, genetica, mi fa piacere alterare il reale. Ecco un esempio: voglio ingrandire la Porta e farla apparire, inoltre, come parte di un cilindro immateriale e materiale. Le prime venti formelle raffigurano episodi tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento, le ultime quattro il miracolo della tovaglia. Dovrebbe funzionare e chiedo conferma all'osservatore.

NOTICINA LAVORATIVA

Sant'Agostino sosteneva che la regina dei colori è la luce, suppongo: divina. Questo può valere anche per le forme e i loro contorni? Cerco sempre di curare con delicatezza estrema forme e contorni in modo tale che la luce solare ci si ritrovi e trovi una bella sede che vivifichi la forma stessa e la renda più partecipe al suo stesso spazio: allo spazio, territorio della luce. Ora vediamo di ancorare le parole agli oggetti realizzati, a ciò che propone il portale. Questa Porta del Duomo di Valvasone a cui ho lavorato per vario tempo. La modulazione dei differenti riverberi dà vita, credo, al portale del Duomo di Valvasone e chiama in causa, ancora una volta, con un'implicazione simbolica, con un'istanza metafisica, sant'Agostino.

SECONDA NOTICINA LAVORATIVA, UN POST SCRIPTUM

24 formelle, altrettante case celesti, un frammento del Divino caduto sulla Terra. Le parole di contorno vengono dal Vecchio e dal Nuovo Testamento. Le formelle recitano plasticamente episodi dell'uno e dell'altro. Recitano in forma abbreviata. Un io trascendentale e carnale le recita tutte assieme inchinandosi alla luce dichiarante la presenza della Divinità, del Dio vero e non riflesso, presente e conoscibile per il nome e per il miracolo che va pronunciando di formella in formella. Si ha la percezione d'una migrazione statica dall'umano nuovamente al divino. Dall'Uomo a Dio e finalmente da Dio all'Uomo. Si ha la sensazione di un recitare sommerso, formella dopo formella, parole nascoste nei bordi estremi della Porta.

Le altre note che ho raccolto a posteriori, dopo aver concluso la Porta e averne ricavato una serie di studi di varianti testuali, schizzi o appunti visivi,

devo ancora farle riposare prima di offrirle a chi desideri leggerle. Sono un'implicita autocritica.

SOTTRARRE AGGIUNGENDO:

IL PORTALE DEL DUOMO DI VALVASONE DI EDO JANICH.

“Noticina lavorativa”, mi scrive Edo Janich, & il Portale del Duomo di Valvasone – sottotitolo o occhiello, mio – datata 27 maggio 2023. Una paginetta di taccuino con su scritta in stampatello e non in corsivo: segno di modernità dichiarata, una breve chiave di lettura del Portale a firma dell'autore stesso, lo scultore Edo Janich (scultore, incisore, grafico, poeta ...). Preceduta da un altro foglietto manoscritto: “La Porta” (datata 28 maggio 2023, Pentecoste). Seguono altre due immagini sul display del mio cellulare, inviatemi da Edo domenica di Pentecoste, non per caso. Sono schizzi progettuali. Scrivi qualcosa, in breve, mi esorta l'artista. Vengo al dunque. Credo che Janich – ch'è scultore di lungo corso – abbia scelto di lavorare sommando la dimensione materiale a quella immateriale: la luce è parte della scultura, parte rilevante. Ed è lume derivante, suggestivamente, da sant'Agostino. L'insieme delle 24 formelle (come appaiono nel disegnetto inviatomi) richiama piuttosto san Giovanni. L'intero Portale, un problema plastico e luministico, dove la materia scultorea si somma alla immaterialità luministica. Ma a dirla tutta sono entrambe la stessa materia, la medesima stoffa, un tutt'uno in cui Janich ritaglia i suoi vuoti, i suoi pieni, le figure, i piani e i lumi. Sottrarre aggiungendo, potrebb'esserne la traduzione verbale. Che dicono, figura e forma dopo figura e forma narranti, in quanto veste di sé, plasticamente, il Portale, distribuendosi in ventiquattro formelle? Dicono innanzi tutto d'una struttura che chiama in causa un semplice ludo geometrico. E che misura quattro per due metri, come mi scrive l'artista. Me ne scrive in uno dei due summentovati foglietti (pagine di un taccuino da tasca). Per farmi raccapezzare qualcosa di più Edo, che sa come il sottoscritto prediliga e proceda per via di vedere – il “saper vedere” di marangoniano cònio (eredità vinciana) – e preferisca l'arte del fare e il fare arte alla storia dell'arte auricolare o del dire, m'ha inviato pure altri due foglietti con su due schizzi, questi più eloquenti, persino illuminanti. Belli, perciò propedeutici all'incontro degli occhi con la bella Porta.

Cito, descrivendo in estrema sintesi, i due schizzi di Janich. Il primo, calando dall'alto, propone un'idea il volumetto che si intende pubblicare. Al centro in alto in stampatello grande: “IL MIRACOLO DELLA TOVAGLIA”, puntini di sostegno a segnalare righe e sotto, centro del foglio, la mediana discendente fino al margine inferiore incontra lo schema della Porta $6 \times 4 = 24$ formelle a comporre un rettangolo kleeano.

Ma qual è l'identità e il verbo del Portale? Quale il messaggio plastico, la bellezza plastica e lucente di questa Porta monumentale e tuttavia delicata: fragile-forte. Sì, qual è? Ci arrivo subito, ma prima debbo trascrivere l'altro foglietto di Janich, traducendo ciò che mi dice per penicilla, per verba.

Tutto qui. Recita il secondo foglietto calando sempre dal margine alto: “STORIA DEL MIRACOLO”, seguito subito sotto da 4 quadrati-“formelle del miracolo”. A chiudere: “Testo”, sospeso tra trattini. A voler significare, a mio avviso, il testo del Portale e al tempo stesso il libretto che ne ricorderà l'eroica e pluriennale vicenda e il fausto giorno dell'inaugurazione, avvento di luce e forma, arte e misticismo.

Quello che sto per scrivere – dopo aver rilevato che procede anche negli appunti grafici, Edo Janich, col sottrarre aggiungendo – è tolto a Virgilio, Aen. 1, 589, da Vittorino: “os umerosque deo similis” (Frg., Mariotti, 96). A margine Giovanni Pozzi: “Il grammatico antico [Vittorino, citante Virgilio] sottolinea solo il rapporto tra volto e volto, non quello fra volto divino e umano insito nell'esempio virgiliano” (La parola dipinta, 1981). Ne consegue l'opportunità d'una seconda citazione, questa dal retore cinquecentesco Gilio che dichiara: “Icon ha luogo quando uno umano si agguaglia a uno dio o a un angelo” (Topica poetica, 72v). Che sta, di fatto, per quanto soviene osservando e ascoltando la Porta che lo scultore e poeta (e grafico magistrale) Edo Janich ha realizzato per il Duomo di Valvasone.

Rolando Bellini

LETTURA DELLE FORMELLE

Nel primo registro in basso si ripensa il principio, quando “era il Verbo, ...”, quando già tutto è presente nel sogno di Dio cullato in un’amaca. Un Dio come felice prestigiatore a dare forma alla vita ed alla libertà dell’uomo, in mezzo alle stelle del firmamento diviso dalla terra, con gli uccelli a popolare il cielo sopra di essa e i pesci a popolarne le acque.



Nel secondo registro prende forma l’uomo da un potente soffio vitale, la Ruah, che fa simile al Creatore una forma di creta, e compare la donna per il sogno dell’uomo e il suo destino di dominare la terra e rigenerare la vita. Ma poi si vede un uomo che tradisce il senso del bene: invidia e presunzione insidiano la pace dopo la tentazione del serpente e viene allontanato dal paradiso, il che è causa di nostalgia di una infinita bellezza che tutti ci portiamo dentro, come l’arte principalmente dimostra.



L’uomo però resta soggiogato dal male: nel terzo registro si medita la fatica spinosa di vivere entro i vincoli di spazio e tempo, il lavoro faticoso per dominare la natura. Così lo sforzo della caccia contro la resistenza dell’animale ad entrare nella catena alimentare dell’uomo, ma anche l’egoismo di Caino, violento già da bambino alle spalle della madre: “...verso di te è la tua bramosia...” disse il Signore a Caino, che alzò la mano contro Abele, col risultato evidente che senza Dio la forza per dominare è presunzione e violenza. Così la pretesa di Babele, che trova rovina perché vuole una realizzazione fuori dal vero. Tuttavia più volte nel racconto biblico l’uomo viene salvato: da Noè, che invece parla di Dio in verità, rappresentato allora come un pompiere con il salvagente a spalancare il balcone sulla speranza di un nuovo mondo.



Ugualmente l’uomo viene salvato, in quarto registro: dalle acque che si chiudono sui carri del faraone poichè Dio abbatte i potenti e disperde i superbi, dalle trombe di Giosuè che fanno cadere le mura di Gerico quale emblema della trasfigurazione sul Tabor, allorchè cadono le barriere del tempo, dal sasso providente di Davide che rassicura contro ogni gigante malevole. La conferma poi è che Dio ama e salva anche dentro la fornace, nella peggiore delle situazioni.



Fino alla nascita dell'uomo nuovo, nel quinto registro, dono dell'uomo vero, esemplare, frutto dell'umiltà di Maria. E' il Cristo che cancella ogni precedente sacrificio, con il suo sacrificio consegnatoci nel gesto che fonda la liturgia della condivisione vitale. Egli ripropone la felicità iniziale del Creatore nella gloria della risurrezione, indicando la più alta luce che illumina tutte le ombre.



Le ultime quattro formelle sono infine proprio quelle specifiche della storia di Valvasone e della sua chiesa. Stupore e meraviglia per la tovaglia insanguinata mostrano sintesi di memoriale eucaristico e danno infine, dopo disputa e giudizio papale, grande responsabilità proprio alla comunità di Valvasone.



Sbalorditivo credito per la fede e segno per la poca fede questo miracolo del sangue sulla tovaglia. Subito fu contesa, quasi stratonata, tra le cosiddette autorità del tempo, a riprova che spesso è l'umano, l'umanità, che fa le spese della gestione politica. Resta sempre la speranza che il giudizio di papa Nicolò V sia stato retto e illuminato, ciò che investe appieno anche i nostri contemporanei. Di appena 50 anni fa è la riconciliazione della comunità di Gruaro: quanta fatica di buoi mansueti a trascinare il carro con il sacro lino nell'ultima formella, quanta fatica oggi a finire questo portale. Eppure tanta arte, tanta meditazione, tanta poesia, tanta sapienza estetica che offre meraviglia nella narrazione interpretata dalle immagini, mostra grande la gloria di Dio e merita ancora fatica di lode.

LE FORMELLE TRA STORIA SACRA E POESIA

Quando si ama c'è misericordia, c'è umanità, c'è felicità: si è felici quando si è affascinati da una cosa bella. E non è bello essere felici? Per questo merita guardare bene e lasciarsi interpellare dalle 24 formelle in bronzo del portale finalmente compiuto. Le formelle ingegnose di Edo Janich parlano doppiamente la lingua universale delle immagini, nella più schietta tradizione dell'arte sacra occidentale: ci consentono da una parte di ricordare storia sacra, cioè ispirata e significativa, e al contempo di percepire poesia e bellezza attraverso la sensibilità estetica e l'interpretazione immaginifica dell'artista impressa nella materia.

1 - PRIMA DEL TEMPO

In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini, (Gv. 1,1 -4)

*Quando già tutto era presente nel sogno di Dio,
cullato in un'amaca, preso dal sogno*

Uno solo forse è il modo di pensare Dio e pensare di Dio, l'assoluta e piena bellezza del suo amore per l'uomo. La bellezza, del creato, di ciò che è umanità, della vita umana, è la chiave per entrare nel mistero della trascendenza e dunque capire anche l'arte che offre nuova conoscenza di verità. Si dice infatti che desiderare qualcosa di bello è avere un sogno. Dunque se Dio sogna, tutto il suo essere e tutta la sua bellezza e bontà è riversata nella creazione. Nel medio oriente antico del resto la riflessione teologica si esprimeva come racconto, analogamente all'opera d'arte che parla attraverso il dominio della forma e del tempo.

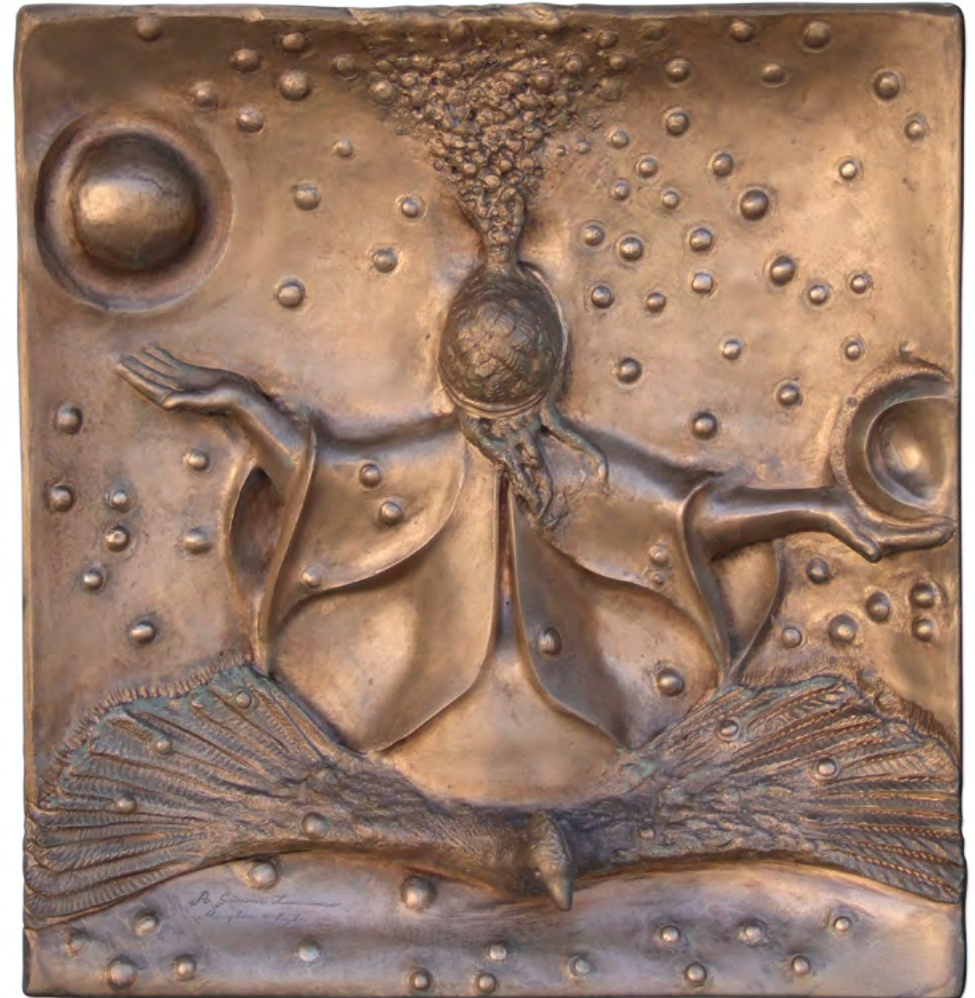


2 - CREAZIONE DI SOLE E LUNA

Dio disse: “Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra”. E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno (Gn 1, 14-19)

In mezzo alle stelle del firmamento diviso dalla terra

Da quando l'uomo ha alzato lo sguardo verso il cielo egli ha capito di essere diverso dalle bestie e ha cercato il senso della sua vita, così anche senza saperlo ha riconosciuto la metafisica, la trascendenza, ed è nata la religione. Ma è ciò che chiamiamo poesia che illumina la nostra umanità, la rende vera, riconoscibile, apprezzabile. Ed è straordinario dono dato all'artista di cogliere lo spunto di poesia e renderlo fisicamente percepibile. Dunque la scelta ovvia di Edo di interpretare il fondamento fisico della materia: il cielo, il sole, la luna, con Dio che soffia le stelle e bilancia l'universo tra sole e luna, tra vita e morte.



3 - CREAZIONE DEI PESCI

Dio disse: “Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo”. Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: “Siate fecondi e moltiplicatevi e riempiate le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra” E fu sera e fu mattina: quinto giorno (Gn 1, 20-23).

A popolare le acque divise da cielo e terra

Il greco e anche l'ebraico che è di gran lunga più povero di termini per esprimersi, usano una parola unica per indicare il possesso di tutte le virtù, bellezza e bontà: *καλὸς καὶ ἀγαθός*, (*kalòs kai agathòs* cioè cosa bella e buona). E Dio vide, e noi dunque a sua immagine e somiglianza anche possiamo vedere, almeno intuire, nel trascorrere dei nostri giorni, e capire e mantenere sul creato la benedizione del creatore, il che ce ne rende enormemente responsabili. Nella struttura propria dei pesci si concretizza la qualità divina.



4 - CREAZIONE DEGLI UCCELLI

Dio disse: “Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo”. Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: “Siate fecondi e moltiplicatevi e riempiate le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra”. E fu sera e fu mattina: quinto giorno (Gn 1, 20-23).

A popolare il cielo sopra la terra

Il greco e anche l'ebraico che è di gran lunga più povero di termini per esprimersi, usano una parola unica per indicare il possesso di tutte le virtù, bellezza e bontà: *καλὸς καὶ ἀγαθός*, (*kalòs kai agathòs* cioè cosa bella e buona). E Dio vide, e noi dunque a sua immagine e somiglianza anche possiamo vedere, almeno intuire, nel trascorrere dei nostri giorni, e capire e mantenere sul creato la benedizione del creatore, il che ce ne rende enormemente responsabili. Nella struttura propria degli uccelli si concretizza la qualità divina.



5 - CREAZIONE DI ADAMO

E Dio disse: “facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra” (Gn. 1, 26) Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato (Gn. 2,7-8).

Il soffio vitale che fa simile al Creatore una forma di creta.

Le pitture rupestri certificano da millenni la volontà e il destino dell’uomo di dominare la terra. Raccontano che il vivente è pensante, è capace di incanto, di intuizione poetica, di comunicare la percezione della bellezza, dunque ha ricevuto il dono dell’anima, con la possibilità di fare arte, per quel desiderio, quel sogno che sa di infinito e di mirevole pienezza. In particolare per l’artista come per il santo diventa irrinunciabile spinta a meditare, cercare e produrre e anche pregare. Anche il vasaio mette del suo nel formare la creta, ci mette l’anima.



6 - CREAZIONE DI EVA

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò (Gn 1, 27-28)

Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo (Gn 1, 21-22).

Per il sogno dell'uomo: dominare la terra e rigenerare la vita

La bontà e generosità di Dio esaudisce il sogno di Adamo. Triste sarebbe la solitudine dell'uomo senza la possibilità di confronto con un altro da sé. Dono, dedizione, voler bene, concordia nel trascorrere dei giorni, diventa emblema della cosiddetta misericordia di Dio. E certo la gioia più grande nella esperienza umana è generare e crescere una vita nuova. La capacità di dare vita è un dono ed è una benedizione. La donna riceve il nome da Dio, non dall'uomo che classifica gli animali, mentre nel termine ebraico la costola indica piuttosto qualcosa di complementare.



7 - PECCATO ORIGINALE

Ma il serpente disse alla donna: “non morirete affatto! Anzi, Dio sa che, quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male”. Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò (Gn 3, 4-6).

Invidia e presunzione insidiano la pace

Era dato un divieto ovvio e viene trasgredito, è tradito il patto per la felicità. Ne mangiarono ma non conobbero il bene e il male, né divennero come Dio, ovvio dunque l'inganno che sfrutta falsamente l'idea di bellezza e bontà. Il male non ha logica propria se non quella di dividere e togliere il bene. Così allora le guerre, per un distorto ed egoistico senso di bene che genera volontà di prevalere. Non così l'arte invece che di per sé va capita e condivisa e serve il bello e il bene.

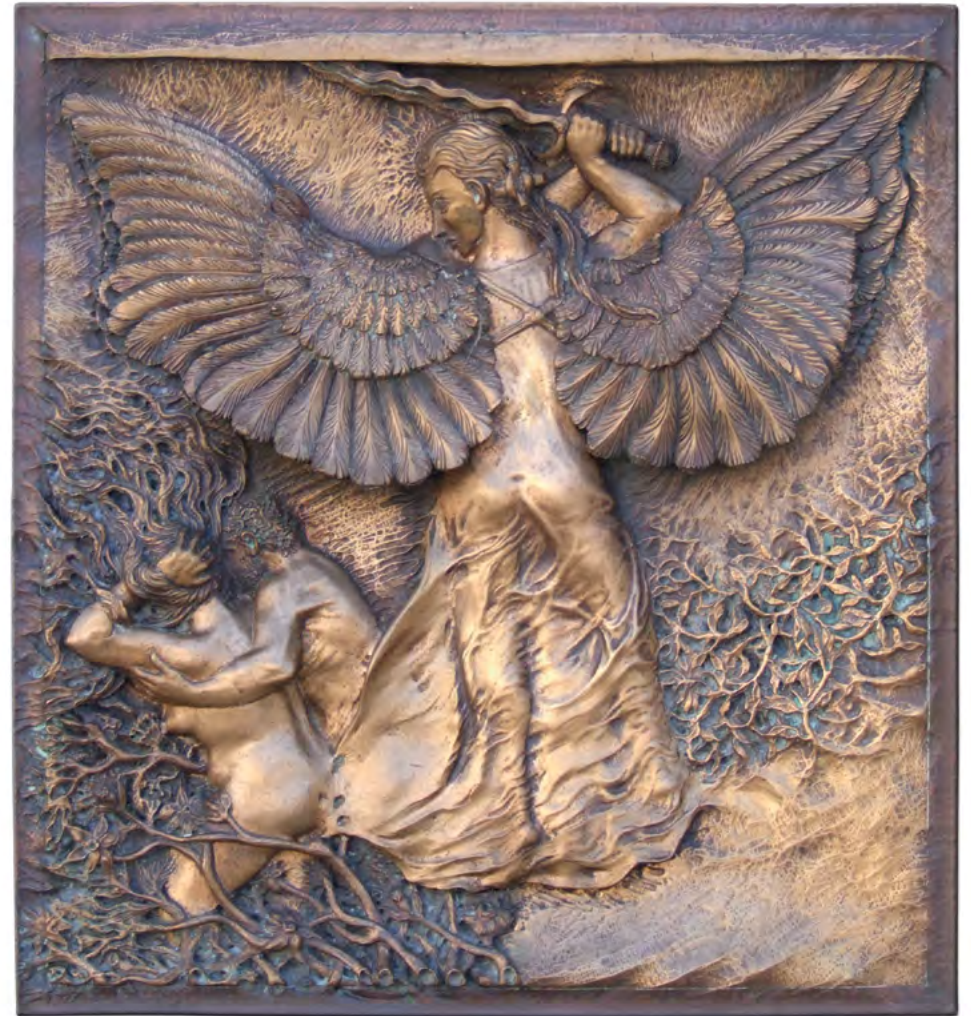


8 - CACCIATA DAL PARADISO

Il Signore Dio disse allora: "Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!" Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita (Gn 3,22-24).

Causa di nostalgia di una infinita bellezza

L'uomo rimane benedetto, sempre capace di imitare Dio, ma il suolo viene maledetto, produrrà spine e cardi e costerà fatica e anche dolore. Vi è l'assoluta impossibilità di accedere all'albero della vita, presidiata da un enorme e imperioso cherubino che sembra sbattere le grandi ali per creare vento sfavorevole e spingere l'uomo nel disagio. Eppure il lavoro dell'uomo finito entro i vincoli di spazio e tempo, resta benedetto e anche meritevole del riposo.



9 - LA CACCIA

All'uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto; polvere sei e in polvere tornerai" (Gn 3, 17-19)

La fatica del vivere entro i vincoli di spazio e tempo

La caccia richiama proprio la fatica umana del vivere, Spesso nelle "bibliae pauperum" è raffigurato il lavoro dell'uomo come richiamo alla condanna per il peccato originale sopra il mandato di dominare la terra. All'uomo è lasciato l'ingegno per affrontare la lotta per la sopravvivenza, così per la cattura della preda che, recalcitrante, vorrebbe pure uscire da una obbligata quanto mortale cornice: nella spinosa la vicenda essa conferma il senso vitale di un'altera e irrinunciabile libertà.



10 - CAINO E ABELE

Il Signore disse allora a Caino: “Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è la sua bramosia, ma tu dominala”. Caino disse al fratello Abele: “Andiamo in campagna!” Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise (Gn 4,6-8).

Senza Dio la forza per dominare è presunzione e violenza

Triste è la storia dei senza Dio, presuntuosi, superbi e infine violenti, anche se una madre li ha generati ed amati, lontani dallo sguardo del padre che pure li sostiene con la sua fatica. La violenza è disarmonica, la bontà è bella perché figlia di Dio. Caino costruirà città senza l'aiuto né il rispetto di Dio, prevaricando e prevalendo sul fratello: un'indole raccontata per insegnare che Dio sta dall'altra parte, col debole, con chi sembra perdente nelle cose, ma è vittorioso nell'umanità.



11 - NOE' ESCE DALL'ARCA

Trascorsi quaranta giorni, Noé aprì la finestra che aveva fatto nell'arca ... poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca (Gn 8, 6-9).

Chi parla in verità parla di Dio e salva l'umanità

C'è un senso fabbrile in quei ruvidi portelloni spalancati, con un'esagerata ferramenta col carattere friulano di resistenza e consistenza del manufatto. Un Noè tra l'attonito e il felice esclama "oh, finalmente", alla colomba che fa tutt'uno con la barca, come una papera che sa nuotare. Noè sembra un pompiere buono che ha salvato l'umanità parlando in verità di Dio, come farà il giovane Gesù tra i dottori nel tempio.



12 - LA TORRE DI BABELE

“Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra”. Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo, ... Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra (Gn 11, 4-8).

Chi vuole la luna fuori dal vero trova infine rovina

La torre di Babele è come una geometria all'incontrario perché la razionalità non può raggiungere l'infinito. Dio vede che questi uomini presi in una spirale continua di bramosia volevano la luna, come si dice, ovvero l'impossibile, ma la ragione, il puro costruito logico privo di luce della fede, è destinato a franare contro il mistero della verità trascendente.



13 - IL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO

Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. (Es 14, 27-28).

La salvezza è dono di Dio che abbatte i potenti

Per quanto perseguitata, affranta, calpestata, l'umanità è infine vincente: tutte le rivoluzioni nascono da un intento di recupero di dignità umana. Ma le azioni lontane dal rispetto della verità finiscono in tragedia e rovina. Eppure anche questo fatto può trovare nell'arte efficacia di percezione estetica e dare evidenza sensibile al racconto. Così sarà anche per Oloferne, il generalissimo più potente del suo tempo, che letteralmente ha perso la testa per la bellezza di Giuditta.



14 - LE MURA DI GERICO

“Quando si suonerà il corno dell’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra; allora le mura della città crolleranno e il popolo entrerà, ciascuno diritto davanti a sé”. Allora il popolo lanciò il grido di guerra e si suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba ed ebbe lanciato un grande grido di guerra, le mura della città crollarono; (Gs 6, 5-20)

La volontà di Dio abbatte tutte le barriere

Una città chiusa è come una mente che non vuole aprirsi alla conoscenza del divino. I nostri vincoli sono essenzialmente forme nello spazio e scansioni di storia nel tempo, ma è la buona volontà che abbatte le barriere culturali. L’arte perciò, che meditando, e rispettando l’intuizione poetica crea forme ingegnose o addomestica e fa vibrare i suoni, è atto fondamentale della vita umana, mostra universalità dell’essere e comporta suggestioni, emozioni, esperienze di vittoria che offrono conquista di gioia.



15 - DAVIDE E GOLIA

Davide rispose al Filisteo: “Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l’asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d’Israele, che tu hai insultato.” Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra e lo colpì e uccise, benchè non avesse spada. Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. (Sam 17, 45-51)

La Provvidenza si serve anche di un sasso

L’atto di fede nel Bene supera la paura, l’umiltà nell’ascolto interiore consente di cogliere anche le minime possibilità offerte dal contesto e dai propri talenti. La prepotenza purtroppo ragiona con i piedi! E per quanto grandi siano non possono reggere il confronto con l’onestà, che trova forza nella fede.



16 - IL MIRACOLO DELLA FORNACE

Ma quegli uomini, che dietro il severo comando del re avevano acceso al massimo la fornace per gettarvi Sadrach, Mesach e Abdenego, rimasero uccisi dalle fiamme, nel momento stesso che i tre giovani cadevano legati nella fornace con il fuoco acceso; essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore. Ma l'angelo del Signore, che era sceso nella fornace, allontanò da loro la fiamma. (Dn 3, 22-49)

Servirsi di idoli per il potere infine brucia

Il potere ottuso o colluso, frutto di egoismo, alla fine non partecipa della bellezza e bontà dell'essere creato, dunque infine incenerisce e di esso, di chi comanda e di obbedisce contro il rispetto della verità e della dignità, nulla resta.



17 - LA NATIVITA'

“Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere”. Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. (Lc 2, 16-19)

Dal grembo di Maria è l'uomo nuovo che esalta l'umiltà

Nell'interiorità nasce il senso della dignità umana, nella meditazione è possibile la percezione estetica e dunque la bellezza della vita. Gesù che nasce è la più bella perla nella conchiglia, pieno di luce e purezza. Poi gli ultimi, i derelitti, i non considerati, gli estromessi, i poveri, i migranti, hanno innocenza e semplicità per cogliere quella luce e vivere la speranza in un uomo nuovo.



18 - L'ULTIMA CENA

Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: "Ho desiderato ardentamente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". ... Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". (Lc 21, 14-19)

Il gesto che fonda la liturgia della condivisione vitale

La cultura, anche quella religiosa che invita a conformarsi all'amore di Dio sull'esempio di Gesù, non avrebbe senso se non venisse condivisa. Condividere diventa nutrimento della coscienza e partecipazione alla pienezza e universalità dell'essere: è la divinità che entra nell'uomo e santifica il suo vivere.



19 - LA CROCIFISSIONE

Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò. Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito.

Sommo sacrificio che riscatta tutti i sacrifici

Dall'alto della croce ancora dona vita quel corpo che è pieno di Spirito Santo, e chiama alla misericordia, consegna l'umanità incerta e debole all'amore della vita. Fossimo sempre capaci di capirlo e dire grazie, lo guarderemmo senza paura lì sulla croce, saremmo capaci di salire in alto con lui nel sole del vero, per tutti i giorni e per sempre, abbracciandolo come Maria.



20 - L'ASCENSIONE DI GESU'

Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio. (Lu 24, 50-53)

La luce più alta illumina tutte le ombre

Nella lode si conferma la partecipazione alla bellezza e bontà di Dio verso l'Uomo e l'umanità tutta e dell'Uomo verso Dio. La lode conferma la gratitudine e l'esperienza della gioia che deriva dall'aver colto la grande luce paradisiaca, come un grande sole che racchiude la ricchezza della vita finalmente piena, entro l'energia trinitaria della divinità.



21 - IL MIRACOLO

Nel 1294 a Gruaro, una donna stava lavando una tovaglia d'altare della chiesa di San giusto, sul lavatoio, poco distante dalla chiesa stessa. Improvvisamente vide il lino tingersi di sangue. Osservando bene notò che il sangue usciva da una particola consacrata rimasta tra le pieghe della tovaglia.

Sbalorditivo credito per la fede, segno per la poca fede

Lo straordinario che colpisce e incanta nell'evento, la sorpresa di chi guarda una nuova geometria nell'acqua, è conferma che l'uomo è normalmente partecipe di una vita di livello superiore. Questo vale per credenti e non credenti, uomini colti o semplici, tutti possono avere meraviglia. Perciò l'arte che mostra un sentire particolare è invero sempre attinente al sacro.



22 - LA CONTESA

Il Vescovo di Concordia, accertati i fatti, avrebbe voluto portare la tovaglia miracolosa nella cattedrale di Concordia. Il parroco invece insisteva per tenerla nella sua chiesa, a Gruaro. Ai due si aggiunse un terzo contendente: la famiglia dei signori di Valvasone, giuspatroni della chiesa di Gruaro.

Della gestione politica è l'umano che fa le spese

Vera fatica è capire quale sia il bene comune da perseguire veramente e non per interesse di parte, non per volersi appropriare del miracolo per strumentalizzarlo dimenticandone la sacralità. La storia è disseminata di esempi di ragioni accampate e perse e di gente che poi si scorna.



23 - IL GIUDIZIO

I conti di Valvasone fecero ricorso alla S. Sede e vinsero, a condizione che erigessero una chiesa dedicata al SS. Corpo di Cristo. La nuova chiesa fu costruita tra il 1454 e il 1483 al centro del borgo medioevale. Allora, per disposizione di papa Nicolò V il titolo della parrocchiale, precedentemente “S. Maria e S. Giovanni”, fu cambiato secondo il giudizio.

Speranza è che sia sempre retto perché illuminato

Un miracolo serve ad illuminare le menti e non si mette la lanterna sotto il moggio, ma si sceglie il posto dove meglio possa fare luce, a quanti più e per quanto più.



24 - IL TRIONFO DELLA TOVAGLIA

Nei primi anni del 1400 la Tovaglia miracolosa venne infine portata a Valvasone, nell'antica chiesa parrocchiale dedicata a Maria e san Giovanni Evangelista. Lo testimonia un affresco del 1688, d'autore ignoto, che riproduce sulla facciata della "Torricella" la scena del trasporto. Solo nel 1967 Gruaro si reca in pellegrinaggio a Valvasone e le due comunità si riconciliano.

E' grande la gloria di Dio e merita fatica di lode

Questa è comunque la funzione dell'arte sacra, rendere visibile la presenza della divinità, aiutarci a percepire, come pane quotidiano, spiragli di bellezza che incrocino la nostra vita, la nostra storia, la nostra cultura, anticipando il bello che nella fede ci è offerto come premio spirituale e forma della Spirito Santo. Sempre che seguiamo più Noè che Caino.



Con il sostegno di:



Con il contributo del Consiglio Regionale
del Friuli Venezia Giulia.



Stampato nel dicembre 2024. **LITO IMMAGINE**
VERBA IN REBUS

© Parrocchia del Santissimo Corpo di Cristo di Valvasone - 2024

Tutti i diritti di riproduzione anche parziale di testo ed immagini sono riservati.

Si rimane a disposizione di eventuali aventi diritto per regolare possibili spettanze.